

ANNO XVIII
GIUGNO 2019

VENTUNESIMO SECOLO

44

RIVISTA DI STUDI
SULLE TRANSIZIONI

**SOCIALISTI EUROPEI DI FRONTE ALLE SFIDE
DEGLI ANNI SETTANTA**



FrancoAngeli

Direzione: Antonio Varsori (Università degli Studi di Padova)

Comitato di direzione: Elena Aga-Rossi (Università degli Studi dell'Aquila), Roberto Balzani (Università degli Studi di Bologna), Eugenio Capozzi (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa), Marina Cattaruzza (Universität Bern), Piero Craveri (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa), Fabio Grassi Orsini† (Università degli Studi di Siena), Marco Gervasoni (Università degli Studi del Molise), Mark Gilbert (Johns Hopkins University), Gerardo Nicolosi (Università degli Studi di Siena), Giovanni Orsina (LUISS Guido Carli), Gaetano Quagliariello (LUISS Guido Carli, Roma), Vladislav Zubok (London School of Economics)

Comitato di redazione: Christine Vodovar (responsabile) (LUISS Guido Carli), Giulia Bentivoglio (Università degli Studi di Padova), Lucia Bonfreschi (Università degli Studi di Roma Tre), David Burigana (Università degli Studi di Padova), Vera Capperucci (LUISS Guido Carli), Maria Elena Cavallaro (LUISS Guido Carli), Valentine Lomellini (Università degli Studi di Padova)

Comitato scientifico: Giampietro Berti, Antonio Carioti, Roberto Chiarini, Simona Colarizi, Juan Eugenio Corradi, Stefano De Luca, Gianni Donno, Lev Gudkov, Marc Lazar, Carl Levy, Juan Carlos Martinez Oliva, Abdón Mateos, Mauro Moretti, Christian Ostermann, Kiran Klaus Patel, Roberto Pertici, Nicolas Roussellier, Hagen Schulz-Forberg, Paolo Varvaro, Olivier Wiewiorka

Redazione: Michele Affinito, Emanuele Bernardi, Michele Donno, Gabriele D'Ottavio, Maria Teresa Giusti, Andrea Guiso, Marzia Maccaferri, Evelina Martelli, Tommaso Piffer, Carmine Pinto, Luca Polese Remaggi, Andrea Spiri

Contatti: *Ventunesimo Secolo*, c/o ICEDD Luiss Guido Carli, via di Villa Emiliani 14, 00197 Roma; redazionexixsecolo@gmail.com

La rivista si avvale del metodo di esame del blind referee. Ogni proposta inviata alla redazione non comporta alcun impegno di automatica pubblicazione dei contributi. Il materiale fatto pervenire alla redazione verrà inviato, in copia priva del nome dell'autore, a due qualificati studiosi dell'argomento proposto, individuati dalla redazione stessa. Acquisiti questi giudizi la redazione esprimerà una valutazione circa la pubblicabilità del contributo invitando, qualora ce ne fosse bisogno, l'autore a intervenire sul proprio contributo tenendo conto delle indicazioni dei referee. La redazione utilizza la piattaforma Ojs per la gestione del referaggio degli articoli

Si accettano articoli scritti in italiano, inglese, francese e spagnolo

Sommario

Ventunesimo Secolo, 44 2019

I socialisti europei di fronte alle sfide degli anni Settanta

Introduzione, di <i>Maria Elena Cavallaro, Michele Di Donato</i>	pag.	5
Internazionalismo socialdemocratico e storia internazionale degli anni Settanta, di <i>Michele Di Donato</i>	»	11
Rearranging the economic order. Social democracy, European integration and the economic crisis during the 1970s, di <i>Kristian Steinnes</i>	»	38
Partager une culture économique sans le savoir. Les experts socialistes français et britanniques des années Soixante-dix, di <i>Mathieu Fulla</i>	»	63
The Cultural Internationalism of the French Socialist Party at the Turning Point of Globalization (1971-1981), di <i>Judith Bonnin</i>	»	88
La socialdemocracia alemana y el movimiento sindical portugués. De la Revolución a la creación de la Ugt (1974-1979), di <i>Antonio Muñoz Sánchez</i>	»	106

Socialismo iberico negli anni Settanta: il ruolo dell'integrazione europea nell'ascesa di una nuova leadership. Un'ipotesi di comparazione, di *Maria Elena Cavallaro* pag. 129

L'internazionalismo della Spd. Conversazione con Veronika Isenberg, di *Maria Elena Cavallaro e Michele Di Donato* » 153

Saggi

Le svolte socialdemocratiche di Bettino Craxi e Felipe González, di *Giuliano Tardivo* » 175

Gino Borgatta, la Grande Guerra e la propaganda per i prestiti tra convinzioni patriottiche e convenienze economiche, di *Luca Tedesco* » 195

Recensioni

La persistente vitalità degli studi sul fascismo. A proposito di tre volumi di recente pubblicazione, di *Gerardo Nicolosi* » 215

Notizie sugli autori

MARIA ELENA CAVALLARO*, MICHELE DI DONATO**

Introduzione

A partire almeno dai primi decenni del Ventesimo secolo, la storia dei partiti politici ha condiviso con la sua sorella maggiore, la storia politica, una vicenda fatta di fortune alterne – fasi di popolarità, messe in discussione, crisi e rinascite. Non vi era niente di più naturale, per chi si interessasse alla storia della politica, che partire da quelli che, all'epoca della società di massa, erano i luoghi e gli strumenti fondamentali della mediazione fra cittadini e istituzioni. Allo stesso modo, quanti denunciavano il carattere ristretto di questa impostazione, invocando svolte capaci di allargare lo sguardo a segmenti più ampi della realtà, individuavano nello studio dei partiti un esempio eclatante di quegli approcci angusti e autoreferenziali che si riproponevano di superare. Tutto ciò, sarà appena il caso di ricordarlo, si applica in modo particolare alla storia delle socialdemocrazie, considerate, da Roberto Michels in poi, l'archetipo del partito moderno per eccellenza¹.

Le generazioni di storici che si succedono, ricordava René Rémond nella sua introduzione a *Pour une histoire politique*, non si somigliano fra loro. «Lo storico appartiene sempre a un tempo, quello nel quale il caso l'ha fatto nascere e del quale sposa, magari a sua insaputa, le curiosità, le inclinazioni, i presupposti, in una parola "l'ideologia dominante"; se anche decide di opporvisi, si determina ancora in riferimento ai postulati del suo tempo»². Le ricerche che presentiamo in questo numero monografico confermano la massima del maestro della storiografia politica francese. Le storiche e gli storici che hanno partecipato a questo progetto, che ha avuto un primo momento di verifica in un seminario organizzato nel novembre 2017 dal Centre d'Histoire de Sciences-Po e dalla LUISS Guido Carli, esprimo-

* LUISS Guido Carli, Dipartimento di Scienze politiche, mcavallaro@luiss.it..

** Università degli Studi di Pisa, michele.didonato@unipi.it.

ANTONIO MUÑOZ SÁNCHEZ*

La socialdemocracia alemana y el movimiento sindical portugués. De la Revolución a la creación de la Ugt (1974-1979)

German Social Democracy and Portuguese Trade Union Movement. From the Revolution to the Foundation of the Ugt (1974-1979).

The paper deals with the support of the German Social Democracy to the Portuguese trade union movement during the transition to democracy. It shows how after the Revolution the Ebert Foundation extended to the trade unions its successful cooperation with the Socialist Party and by this replaced the Icfu, which up to that moment had fruitlessly led European initiatives aimed to strengthen moderates and avoid the communist dominance in the single trade union confederation, Intersindical. The author holds the thesis, provisional due to the inaccessibility of Portuguese sources, that the Ebert Foundation was fundamental for the definitive consolidation of the socialist union movement that led to the creation of a new trade union confederation, the Ugt.

Keywords: Trade unions, socialism, communism, transition to democracy, Portugal, Germany.

Introducción¹

En abril de 1973, veintiséis activistas demócratas portugueses encabezados por Mário Soares se reunieron en un pueblo de la Renania y fundaron el Partido Socialista (Ps). Sin apenas recursos, el nuevo partido buscó la ayuda de la Internacional Socialista (Is) y también de la Confederación Internacional de Organizaciones Sindicales Libres (Ciosl), con la que con-

* University of Lisbon, Institute of Social Sciences, antonio.munoz@ics.ulisboa.pt. Ricevuto il 17/06/2019; accettato il 26/08/2019..

certó una entrevista para el mes de junio. La cita era bienvenida en la Ciosl, desde hacía tiempo deseosa de poner pie en aquella casi *terra incognita* que para el conjunto del sindicalismo europeo era Portugal, sumido desde 1933 en la bizarra dictadura de Salazar y ensimismado desde 1961 en una desesperada guerra colonial. Al contrario que en la vecina España, donde la oposición sindical a Franco había resurgido con fuerza en los años sesenta al calor de la rápida industrialización y sus diferentes corrientes establecieron relación con organizaciones hermanas europeas, en el menos desarrollado Portugal el movimiento obrero se había mantenido incipiente y sin proyección externa². Los intentos de la Ciosl de establecer contactos en Lisboa habían sido insatisfactorios³. Y tampoco el millón de trabajadores portugueses en Europa habían ayudado a tender puentes con el país ibérico. Mientras por ejemplo en la Rfa la Confederación Alemana de Sindicatos (Dgb) se había atraído a decenas de miles de *gastarbeiter* españoles⁴, y gracias a ellos pudo estrechar aún más los lazos con el movimiento obrero en la España de Franco, con los emigrantes portugueses el trabajo sindical no había dado apenas fruto⁵.

Desconectada de la realidad portuguesa, la Ciosl se había visto sorprendida por el surgimiento en octubre de 1970 de la Intersindical, un grupo de coordinación de 14 de los 325 sindicatos corporativos que, al calor de la liberalización impulsada por el nuevo dictador Caetano, habían pasado a manos de activistas demócratas en votaciones limpias⁶. Cuando la Ciosl logró contactar con algunos de sus miembros, ya la máquina represiva se había puesto en marcha y en julio de 1971 fue ilegalizada⁷. La presión policial fragilizó las corrientes socialista y cristiana de la Intersindical, que pasó ahora a estar claramente dominada por los activistas del Partido Comunista de Portugal (Pcp), principal grupo de oposición a la dictadura, habituado a actuar en la clandestinidad⁸. Con estos precedentes, la Ciosl solo podía alegrarse de que el flamante Ps quisiera ganar influencia en el ámbito sindical y tratara de apoyarse en los compañeros europeos.

A la reunión en Bruselas con el secretario general de la Ciosl Otto Kersten acudieron el responsable de relaciones internacionales del Ps, exiliado en París, y dos activistas del interior⁹. La entrevista, lejos de cumplir las expectativas, sería un diálogo de sordos. La influencia real de los socialistas en el movimiento obrero fue un tema obviado por los visitantes, quizás para camuflar su inanidad en ese ámbito. Si el partido tenía una estrategia para ensanchar su base social entre los trabajadores tampoco consideraron relevante exponerla. Los compañeros pedían ayuda pero sin dejar claro cómo y para qué. «Avec qui devons-nous travailler?», preguntó impaciente el alemán Kersten. «Avec la Intersindical», contestaron los portugueses al unísono. A la cuestión de

cuál era la ideología dominante en la organización, respondieron que el asunto era un verdadero «imbroglio». Ni los llegados del interior se ponían de acuerdo: para uno, los elementos más destacados de la Intersindical eran socialistas; para el otro, comunistas. Buscando una salida constructiva, Kersten propuso reunirse en una ciudad europea con diez sindicalistas del interior para conocerse y debatir sobre una posible cooperación, idea que fue desaconsejada por la delegación del Ps. Ante un panorama tan incierto, la Ciosl se resistió a dar satisfacción a los compañeros: no se podía financiar sin más a la Intersindical, «parce que nous ne voulions pas que, disons dans X années, notre travail ait profité à la F[édération] S[yndicale] M[ondiale] [comunista]»¹⁰.

Cuando el 25 de abril de 1974 el Movimiento de las Fuerzas Armadas (Mfa) derrocó al *Estado Novo* y abrió las puertas a la última revolución de izquierdas del siglo XX, el Ps de Mário Soares contaba con unos cincuenta afiliados, la mayoría profesionales de Lisboa miembros de la masonería, desconocidos para casi todos los portugueses y sin apenas contacto con el movimiento obrero. Pese a sus graves carencias, el Ps acabaría por convertirse en el partido más relevante de la Revolución de los Claveles, arrebatando la hegemonía de la izquierda al poderoso Pcp y alzándose como líder natural de la mayoría social que se opuso a la implantación de un *socialismo a la portuguesa* como deseaban el Mfa y los comunistas. El Ps formaría además los primeros gobiernos electos en más de medio siglo y sería protagonista del proceso de consolidación democrática que culminó con la adhesión a la Cee en 1986¹¹.

Existe consenso en la historiografía en considerar que el apoyo externo fue crucial para catapultar al Ps al centro del tablero político durante la transición y favorecer así la implantación de una democracia de tipo occidental¹². Los investigadores interesados en la vertiente exterior de la democratización portuguesa han dedicado por ello atención preferente a la acción de gobiernos y organizaciones de la izquierda moderada europea¹³. En el ya amplio repertorio de estudios sobre el tema se hace sentir sin embargo la llamativa ausencia del movimiento sindical, un actor relevante en la política europea y en el conjunto de las relaciones internacional durante la guerra fría¹⁴. Qué hizo el sindicalismo no comunista europeo tras el 25 de abril de 1974 para superar su absoluta desconexión con Portugal y ejercer algún tipo de influencia en el convulso proceso de transición, cómo se posicionó tras la revolución en la lucha cada vez más enconada entre la tendencia sindical mayoritaria cercana al Pcp y la minoritaria cercana al Ps, o cuál fue su contribución al nacimiento de la moderada União Geral de Trabalhadores (Ugt), son algunas cuestiones a las que los historiadores no han dado todavía respuesta¹⁵. Ha-

cerlo permitiría no solo comprender mejor las dinámicas de las izquierdas en la enrevesada transición democrática en Portugal o la relevancia de los actores externos en la *europización* de la Península Ibérica tras las dictaduras postfascistas¹⁶. También nos daría una visión más profunda del sindicalismo en las relaciones internacionales durante la era de la *détente*, pues por vez primera desde el inicio de la guerra fría en Portugal sindicatos del Este y los del Oeste tuvieron ocasión de ejercer influencia en pacífica concurrencia.

Este texto pretende ser una pequeña contribución al estudio de la vertiente externa de la *transición sindical portuguesa*. Se concentra en el papel de la socialdemocracia alemana, reconocida por los estudiosos como la punta de lanza de la *pacífica intervención* de la izquierda moderada europea en Portugal durante la Revolución. Interesa aquí conocer cómo percibió la socialdemocracia alemana la cuestión sindical tras el 25 de abril, qué instrumentos utilizó para tratar de influir en la misma, con qué actores cooperó y qué iniciativas impulsaron conjuntamente. El texto traza apenas las líneas maestras de la historia y da especial relieve al proceso de gestación de la Ugt, en que los alemanes se implicaron masivamente. La imposibilidad de acceder a documentación primaria portuguesa no permite afirmaciones concluyentes sobre el impacto final de las iniciativas impulsadas desde la Rfa. En todo caso, quedará en evidencia que fue relevante al menos en el surgimiento de la Ugt, lo cual contradice la *historia oficial* del sindicato, que no otorga ninguna importancia al apoyo externo¹⁷.

Una revolución socialista sin sindicalismo socialista

El colapso del *Estado Novo* desató una euforia colectiva y un carrusel de acontecimientos felices que han quedado grabados en el imaginario colectivo portugués. Durante días la gente celebró en las calles la llegada de la libertad. Los presos políticos salieron de las cárceles y en las celdas se encerró a agentes de la odiada policía política del régimen. Los exiliados regresaron, entre ellos Álvaro Cunhal y Mário Soares, quienes marcharon juntos en Lisboa el 1º de Mayo de 1974, convertido en una gigantesca demostración de apoyo popular al Mfa. Activistas demócratas desplazaron a los funcionarios de los gobiernos locales y de toda clase de organismos corporativos. En los medios de comunicación, comisiones de trabajadores destituyeron a directores y redactores afectos al régimen. Los líderes de la oposición, entre ellos dos comunistas, fueron nombrados ministros del Gobierno Provisional¹⁸. Al calor de una crisis económica iniciada en 1973, se produjeron movilizacio-

nes reclamando mejoras salariales y laborales. Totalmente desprestigiada, la policía se inhibió ante las protestas, que crecieron hasta convertirse en un masivo movimiento cuyas reivindicaciones se hicieron cada vez más radicales¹⁹. Así, muy pronto la presión de la calle marcó el rumbo de una transición cuyos dirigentes, los militares, carecían de una visión clara de adonde querían llevar al país²⁰.

La pacífica revolución de Portugal despertó simpatías entre los sectores progresistas europeos, y pronto peregrinaron al país activistas de la vanguardia izquierda post 68 y funcionarios de partidos y sindicatos²¹. Con motivo del 1º de Mayo, una delegación de la Ciosl visitó Lisboa y días más tarde lo hizo el propio Otto Kersten acompañado de representantes de diez sindicatos miembros. La impresión en la Ciosl tras el primer contacto con el Portugal liberado fue muy negativa. En cuestión de días, la Intersindical había tomado control de los sindicatos corporativos, que al igual que otros organismos de la dictadura seguiría existiendo hasta la aprobación de una nueva Constitución. Como bastión de la oposición a la dictadura y como organizadora del glorioso 1º de Mayo, la Intersindical gozaba ahora de enorme prestigio. Sus responsables («tous communistes») trataron de convencer a Kersten de que la organización era políticamente plural, por lo que no se afiliaría a la Ciosl o la Fsm. En todo caso, como única expresión del movimiento obrero portugués, la Intersindical reclamaba en exclusiva la gestión de la solidaridad internacional²². Contra ello advertía ahora sin embargo Mário Soares, que trataba de convencer a los compañeros europeos del peligro que los comunistas representaban para la naciente democracia²³. Siguiendo este consejo, el Comité Ejecutivo de la Ciosl decidió no entregar fondos de solidaridad a la Intersindical y desarrollar todas sus actividades en Portugal «en collaboration étroite avec le parti socialiste»²⁴.

La frialdad de la Ciosl con la Intersindical fue bien recibida en la Rfa por la gobernante socialdemocracia, muy preocupada con la influencia de los comunistas en el nuevo contexto político portugués y convencida de que la democracia sólo podría triunfar si las fuerzas moderadas contaban con apoyo externo masivo²⁵. Apoyo que en el caso del Ps debía tener un tratamiento especial en el ámbito sindical, pues los socialistas eran aquí unos auténticos inocentes (*Waisenknaben*) frente a los experimentados comunistas²⁶. Estos estarían además recibiendo un fuerte respaldo de Europa del Este, que ni siquiera se preocupaban de ocultar. Así, una delegación de la Fsm de visita en Lisboa en mayo declaró que llevaban una década apoyando a los camaradas portugueses, y semanas más tarde otra delegación del sindicato único de la Rda anunció la donación de 40.000 dólares²⁷. La coincidencia de criterio,

unido a la confianza que depositaban en Kersten, antiguo secretario general de la Dgb, llevó a los dirigentes sindicales alemanes a reconocer el liderazgo de Ciosl en la puesta en marcha de medidas de apoyo al *sindicalismo libre* en Portugal. Situación ésta muy diferente a la que se verificará en la colaboración entre partidos. Aquí, el Spd decidirá respaldar al Ps sin intermediarios al entender que la debilitada Is no era capaz de dinamizar una acción del socialismo europeo en Portugal que, además de eficaz, anulase la temprana ofensiva de François Mitterrand para promover en el país ibérico su idea de *unión de la izquierda*, la cual provocaba auténtica aprensión en Bonn²⁸.

Para concebir junto al Ps un programa de colaboración, a finales de junio la Ciosl envió a Lisboa al español Manuel Simón y al alemán Dieter Wagner. Sendos expertos constataron sorprendidos el carácter puramente mesocrático del Ps, un partido que, llamándose obrero, no contaba con ningún trabajador en sus filas. Mientras los socialistas trataban de iniciarse en los secretos del sindicalismo, los comunistas estaban ya trabajando por convertir la Intersindical en la central única del Portugal democrático, para lo cual contaban con la ayuda inestimable del ministro de Trabajo, del Pcp²⁹. En tales circunstancias, podría parecer que la única forma de evitar el monopolio comunista en el ámbito laboral era que los moderados tomasen el poder político e implantasen un modelo sindical pluralista. Sin embargo, esta era una opción a descartar porque no tenía apoyos ni siquiera en el Ps, que defendía como toda la izquierda la *unidad* de la clase obrera. Para la Ciosl resultaría por ello «muy peligroso abandonar la esperanza de un sindicato único antes de que los propios portugueses lo hagan». Si no quería ser acusada de promover el «divisionismo», el sindicalismo socialista europeo no tenía más remedio que colaborar de alguna forma con la Intersindical³⁰. Asesorados por Wagner y Simón, los socialistas portugueses crearon a inicios de julio el Centro de Estudos para a Criação de Novos Sindicatos (Cecns), de cuyo sostenimiento respondía la Ciosl. El pronto renombrado Centro de Estudos Sindicais (Ces) estaba dirigido por Marcelo Curto y su *leit motiv* era potenciar la corriente no comunistas en la Intersindical mediante seminarios de formación y promover la fundación de sindicatos entre grupos hasta entonces no organizados como funcionarios, agricultores y pescadores. El Ces contaba además con el asesoramiento de Manuel Simón, que en agosto se instaló en Lisboa como delegado permanente de la Ciosl. Considerando que las iniciativas de su compañero Otto Kersten eran las apropiadas, la socialdemocracia alemana se inhibió definitivamente de la asistencia a los socialistas portugueses en el ámbito sindical y se concentró en apoyar a través de la Fundación Ebert al todavía ínfimo PS a preparar las cruciales elecciones previstas para la primavera de 1975³¹.

La pluralidad ideológica del Ps, que dificultaba la definición de una estrategia sindical, y las carencias estructurales de la organización, iban a ser sin embargo serios hándicaps para el desarrollo del proyecto de la Ciosl en Portugal³². En flagrante contradicción con su participación en el gobierno, los socialistas apoyaron las huelgas *salvajes* que estallaron a partir de mayo de 1974 con la única intención de ganarse la simpatía de los trabajadores diferenciándose de los comunistas que, en su afán por demostrar su sentido de estado, condenaron las protestas con más vehemencia incluso que el conservador presidente, el general Antonio Spínola³³. Aunque tenían escasa influencia sobre este poderoso movimiento asambleario al margen de la Intersindical en el que la extrema izquierda marcaba el tono, los socialistas pudieron vivir en la ilusión de que les estaban creciendo alas sindicales de forma natural. El trabajo de formación no les parecía por tanto prioritario, para desespero del representante de la Ciosl que apenas logró mover al Ces a organizar tres seminarios en 1974³⁴. La dinámica política alimentaba además esta exagerada autosatisfacción del Ps. La progresiva radicalización de la Revolución, que llevó a la dimisión de Spínola a finales de septiembre, acabó con el ambiente de unidad que reinaba en Portugal desde el 25 de abril y el Pcp comenzó a ser atacado por su supuesta agenda oculta para acabar con la democracia. En enero de 1975 se presentó un proyecto de ley inspirado por el Pcp que consagraba la unidad sindical a todos los niveles, y no solo a nivel confederal. El Ps lanzó entonces una campaña contra la «unicidade sindical» impuesta desde el poder, que presentó como parte de un supuesto plan del Pcp para soviétizar Portugal. Impulsado por la ola anticomunista desatada ya en el país, el Ps ganó con un 38% de votos las elecciones a la Asamblea Constituyente celebradas en abril, triplicando el resultado del Pcp. Tras la promulgación ese mismo mes de la Ley Sindical, los sindicatos tenían cuatro meses para elegir nueva directiva. En línea con el reflujó general de los comunistas, sus listas fueron derrotadas en todos los sindicatos de servicios por las listas comunes de socialistas y extrema izquierda. Las elecciones sindicales desarrolladas durante el «verano caliente» de 1975, abrieron así inesperadas perspectivas a los socialistas, que sin embargo no iban a saber aprovechar³⁵.

La táctica del Ps de unirse a troskistas y maoístas se cobraba ahora su precio. En la mayoría de los sindicatos conquistados por listas no comunistas, las diferencias dentro de la nueva dirección eran tan grandes que llevaban al desgobierno. Cuando el bloqueo no se resolvía con un regreso de la anterior dirección comunista, los socialistas acababan perdiendo el control del sindicato ante sus aliados de extrema izquierda, mucho más bregados en el trabajo de organización³⁶. La escasa formación seguía siendo un problema crónico

de los sindicalistas socialistas. El Ces apenas había conseguido avances en la capacitación de cuadros y se había ganado la fama de ser extremadamente burocrático y distanciado del trabajo de base³⁷. Insatisfecha con su proyecto en Portugal, la Ciosl decidió durante 1975 reducir su ayuda al Ces y no buscar un sustituto a su representante permanente Manuel Simón, quien se instaló en España y se centró en recabar apoyo internacional para la reconstrucción del histórico sindicato socialista Ugt ante el inminente fin de la dictadura de Franco³⁸. Para Simón acababa una misión difícil en Portugal. Mientras el Ps no había sabido aprovechar el potencial de la solidaridad del sindicalismo europeo, la Intersindical se había negado de plano a colaborar con la Ciosl y con el propio Simón, a quien acusó sin fundamentos de trabajar para la Cia y conspirar contra la revolución en Portugal³⁹.

Desde mediados de 1975 la socialdemocracia alemana siguió de cerca la evolución sindical portuguesa gracias al nuevo delegado en Lisboa de la Federación Internacional de Obreros del Metal (Fiom) y responsable del trabajo con los *gastarbeiter* ibéricos en el IG Metall, Carlos Pardo, y al nuevo agregado laboral de la embajada de la Rfa, Hans Ulrich Büniger, funcionario de la Dgb⁴⁰. Alarmado por la debilidad de los socialistas en el ámbito sindical y visto el progresivo repliegue de la Ciosl, Büniger entendía ya a la altura de octubre de 1975 que había «llegado el momento en que – con todo respeto hacia la coordinación con la Ciosl – los sindicatos alemanes se impliquen también de forma activa en Portugal». Siguiendo el consejo, Dgb e IG Metall comenzaron a organizar seminarios en Alemania para sindicalistas portugueses y la Fundación Ebert se planteó ampliar al ámbito sindical su hasta entonces exitosa labor de apoyo al Ps⁴¹.

Carta Aberta y el fracaso de la opción unitaria

Tras varios meses en que Portugal estuvo al borde de una guerra civil, en noviembre de 1975 la Revolución llegó a su fin con la derrota definitiva del sector del Mfa que abogaba por un sistema socialista. Como figura principal del bloque moderado que supuestamente había salvado al país del abismo comunista, Mário Soares se convirtió en el héroe de la naciente democracia y llevó en volandas al Ps a una victoria en las primeras elecciones legislativas de abril de 1976. En abierto contraste con el enorme capital político acumulado, los socialistas salieron de la Revolución extremadamente fragilizados en el ámbito laboral. De los 400 sindicatos existentes apenas controlaban 15, casi todos ellos de trabajadores de cuello blanco y solo uno de obreros

industriales. Estos sindicatos se organizaron como grupo dentro de la Intersindical, y tras las elecciones lanzaron el manifiesto *Carta Aberta*. En él, negaban legitimidad a la dirección de la Intersindical por haber sido elegida al amparo de la ley de *unicidade* que consideraban antidemocrática, y exigían la celebración de un congreso de todos los sindicatos en el que confiaban que los comunistas perderían la hegemonía. Al movimiento *Carta Aberta* se fueron adhiriendo sindicalistas de otras tendencias, sobre todo ligados al Partido Social Democrático (Psd), pese a su nombre principal fuerza conservadora en Portugal. Presentándose como abanderados de la pluralidad ideológica dentro de la unidad sindical, socialdemócratas y socialistas marcharon junto a los comunistas en el 1º de Mayo de 1976. Sería una de las últimas veces que lo hicieran⁴².

La idea de que no era tarde para forzar la democratización de la central sindical unitaria era defendida por el Ps más por necesidad que por convicción. Consciente de que la política de austeridad que preveía impulsar desde el gobierno para frenar la caída libre de la economía podía poner en pie de guerra a la Intersindical, Mário Soares apostaba por no hostilizarla en exceso y trataba de contener a quienes desde su propio partido abogaban por el enfrentamiento directo con los comunistas, acabar con la *unicidade* por ley y crear un sindicato socialista independiente⁴³. Sin gran entusiasmo, la Ciosl y la Dgb mantenían de momento la postura de Soares y alimentaban la esperanza de que los socialistas se harían fuertes en la Intersindical⁴⁴. Para lograrlo necesitaban en todo caso un cambio radical de actitud, como apuntaba Dieter Wagner: «Cierto que nuestros colegas no están en una situación muy buena, pero tampoco se puede decir que se hayan esforzado demasiado»⁴⁵. La deficiente capacitación de sus cuadros constituía el verdadero talón de Aquiles de los socialistas en la Intersindical, que se veían totalmente superados en liderazgo, organización y conocimientos por unos comunistas muy bregados en la lucha sindical. A ojos alemanes, la escasa formación de los compañeros portugueses resultaba chocante. En un encuentro en Lisboa con dirigentes del único sindicato del metal socialista, el secretario general del IG Metall, Eugen Loderer, quedó «visiblemente afectado» por su bajo nivel y la mala organización⁴⁶. Por su parte, el agregado laboral Büniger no ahorra críticas a los dirigentes de la política sindical del Ps, que a su entender no tenían «ni idea» de conceptos básicos del sindicalismo⁴⁷.

De común acuerdo con la dirección del Ps, la Fundación Ebert decidió durante la primavera de 1976 dar máxima prioridad en su proyecto para Portugal a la formación de cuadros sindicales socialistas y sustituir a la Ciosl como principal sostén de Ces, por entonces ya con muy poca actividad y

sin apenas personal⁴⁸. Un directivo de la Fundación Ebert se encontró en diversas ocasiones en Lisboa con el nuevo director del Ces, Pelagio Madureira, y juntos perfilaron un programa de cooperación que se ratificó con un contrato. Durante tres años, la Fundación Ebert costearía la sede del Ces en Lisboa y la que se planeaba abrir en Oporto, así como los salarios del equipo formado por el director y su segundo, el personal de oficina y diez educadores. Además, cubriría los gastos del material didáctico y publicaciones del centro, igual que de los seminarios para los que no encontrarán financiación en la Ciosl y los sindicatos afiliados⁴⁹.

Mientras discurrían las negociaciones con la Ces en el verano de 1976, el panorama sindical se complicaba para los socialistas. Tras su ímpetu inicial, *Carta Aberta* perdió rápidamente fuerza y no logró consolidarse como grupo dentro de la Intersindical⁵⁰. El impacto de la política de austeridad del gobierno socialista sobre los trabajadores ayudó a los comunistas a recuperar en las nuevas elecciones sindicales el control de una serie de sindicatos, incluso algunos del sector de cuello blanco generalmente afines al Ps. Medidas de urgencia para formar cuadros mediante cursos intensivos organizados por el Ces con apoyo de la Fundación Ebert y la Dgb o un seminario del IG Metall en Frankfurt para un grupo llegado de Portugal no obtuvieron el resultado esperado⁵¹. Tampoco la protección del gobierno socialista ayudó a *Carta Abierta*, más bien lo contrario. Cuando en otoño el ministro de Trabajo, Marcelo Curto, propuso un pacto social y la Intersindical rechazó participar, Curto amenazó con negociarlo exclusivamente con los sindicatos de *Carta Aberta*, que quedó así retratada como una muleta del gobierno. Sintiendo muy reforzada, la Intersindical pasó a la ofensiva contra *Carta Aberta*. No solo no rechazó, sino que hizo suya la idea de organizar un congreso de todos los sindicatos, aunque negó a *Carta Aberta* la paridad que reclamaba en la comisión organizadora⁵². La esperanza de los socialistas de forzar lo que ellos llamaban la “democratización desde dentro” de la Intersindical se fue así difuminando, al tiempo que en el Ps se desencadenaba una guerra entre los moderados y los izquierdistas en torno a la política general y la propia estrategia sindical, que fragilizó gravemente al gobierno de Soares⁵³.

Desde comienzos de 1977, la Fundación Ebert contó con un representante permanente en Portugal, Gerhard Fischer. A su llegada al país, Fischer encontró al sindicalismo socialista sumido en una situación «confusa, cuando no caótica»⁵⁴. El presidente de la Comisión para asuntos laborales del Ps, el diputado Aires Rodrigues, había sido destituido acusado de troskista, decisión contestada por sus compañeros de la Comisión, que públicamente acusaron a la dirección del Ps de estalinista. Entre los críticos destacaba el

exministro de Agricultura, Antonio Lopes Cardoso, quien había abandonado el gobierno y el partido en protesta por la pretensión de Mário Soares de devolver los latifundios nacionalizados durante la revolución a sus antiguos propietarios. Mientras los socialistas exhibían públicamente sus querellas, los comunistas daban un golpe de efecto a finales de enero con la celebración del tan esperado «Congreso de todos los sindicatos». Participaron el 80% de los 400 sindicatos portugueses, de los cuales un tercio no estaban integrados en la Intersindical y eran de extrema-izquierda, socialistas autogestivos o católicos. Por su parte, los sindicatos de *Carta Aberta* se negaron a participar, lo que muy pronto lamentaron. Los debates del congreso fueron abiertos y muy vivos. Como era previsible, los comunistas hicieron valer su mayoría, ganando casi todas sus propuestas de resolución y haciéndose con el control de la ejecutiva, en la que también entraron miembros de las demás tendencias. En fin, el congreso de la ahora rebautizada Confederação Geral dos Trabalhadores Portugueses - Intersindical Nacional (Cgtp-In) constituyó un éxito rotundo para los comunistas, a quienes ahora era difícil acusar de imponer su hegemonía sindical mediante métodos no democráticos⁵⁵.

Este congreso representó el momento más bajo de los socialistas en el ámbito sindical desde la caída de la dictadura. A partir de entonces, se consolaba Gerhard Fischer, la situación solo podía mejorar. La cuestión era qué se podía construir a partir de los pocos sindicatos «democráticos» que seguían en manos de los socialistas. Una mayoría en el Ps, con el ministro de Trabajo Marcelo Curto y el director del Ces Pelagio Madureira al frente, defendía la creación inmediata de una confederación sindical socialista, lo que ahora era posible gracias a una ley que acabó con la *unicidade*. Mário Soares se resistía sin embargo a esta idea que no tenía por lo demás apoyo entre los trabajadores. Vista la desorientación del Ps y ante el riesgo de que con el renovado empuje de la Cgtp-In «desaparezcan los últimos restos de sindicalismo democrático», Gerhard Fischer entendía que la Fundación Ebert debía «tomar la iniciativa»⁵⁶. Contaban para ello con el respaldo de Mário Soares, quien estaba muy satisfecho con la iniciativa de Fischer de enviar a Lisboa a dos expertos alemanes en legislación laboral que asesoraron al gobierno del Ps en la reforma de la Ley sindical de 1975, por la que se abolió la afiliación obligatoria y el descuento de la cota sindical de la nómina⁵⁷.

El plan del representante de la Fundación Ebert consistía en animar entre los socialistas un debate para crear las líneas maestras de una nueva estrategia sindical, que sería presentada y refrendada en una conferencia del partido. Esta debería organizarse, explicaba al director general de la Fundación Ebert, Günter Grunwald, «sin nuestra presencia directa», para que sus con-

clusiones «fueran un asunto puramente portugués»⁵⁸. El plan funcionó como estaba previsto. En estrecha cooperación con el nuevo ministro de Trabajo y responsable de la política sindical del Ps, Maldonado Gonelha, y con miembros de *Carta Aberta*, se concibió en pocas semanas un documento-base. Acto seguido, la dirección del Ps lo aprobó como su nueva línea sindical y convocó un Encuentro Nacional de Sindicalistas Socialistas para presentarlo con gran publicidad. Al acto celebrado a finales de abril de 1977 acudieron los principales dirigentes del Ps y más de doscientos sindicalistas. En medio de una gran expectación, el ministro de Trabajo leyó íntegramente el documento *La cuestión sindical*, que entraría en la historia como «Documento Gonelha». Dos premisas servían como punto de partida de la nueva estrategia sindical socialista: 1) la Cgtp era una correa de transmisión de un partido estalinista y por ello no era posible su democratización; y 2) existía espacio para la creación de una segunda confederación sindical, aunque de momento no se daban las condiciones para ello. La hoja de ruta era pues clara; los socialistas debían centrar sus esfuerzos en hacerse con el control del mayor número posible de sindicatos, integrarlos en federaciones de industria y poner así las bases para la constitución de una confederación sindical viable. Sin nombrarlos, el documento invitaba a los sindicalistas cercanos al Psd a colaborar⁵⁹. Tampoco se citaba por supuesto a la Fundación Ebert, de la que se esperaba apoyo masivo para llevar adelante aquel ambicioso plan. Según Fischer: «Para todos los participantes es evidente que la nueva concepción solo se puede realizar con ayuda de la Fundación Ebert. Somos por ello no solo los iniciadores de esta nueva política, sino que debemos también asumir buena parte de su implementación»⁶⁰.

Hacia la creación de la Ugt

La conferencia socialista aprobó también la creación de la Fundación José Fontana, que se dedicaría básicamente a formar cuadros y que debía ser un instrumento clave para impulsar la flamante estrategia sindical del Ps. La puesta en marcha de un nuevo instituto de formación se había hecho imprescindible al constatarse que el Ces no había sido capaz de salir de su inoperancia ni siquiera con el respaldo de la Fundación Ebert⁶¹. Los miembros fundadores de la Fundación José Fontana, así llamada en honor al más prominente sindicalista portugués del siglo XIX, eran dirigentes del Ps con Mário Soares y Maldonado Gonelha al frente, lo que la embajada de la Rfa vio como un «grave defecto de nacimiento, pues el instituto aparece así

como una mera prolongación del partido»⁶². Gerhard Fischer propuso al Ces integrarse en la nueva organización, pero Pelagio Madureira se negó⁶³. Meses más tarde, la Fundación Ebert decidirá cortar todo vínculo con el Ces al volverse sus dirigentes contra la estrategia de pequeños pasos del Ps y anunciar de forma inopinada la creación de una fantasmagórica central sindical⁶⁴. Esta iniciativa de nulos resultados prácticos estaba al parecer inspirada por la americana Afl-Cio, que intentaba desde tiempo atrás poner pie en Portugal al margen de la Ciosl, con la que había roto a finales de los años sesenta por supuestamente flaquear en la lucha contra el comunismo internacional⁶⁵.

En mayo de 1977, la Fundación Ebert solicitó al gobierno alemán casi 6 millones de marcos para la Fundación José Fontana⁶⁶. Se trataba, sostenía la Ebert, de ayudar a los colegas socialistas portugueses mediante formación y asesoramiento a «recuperar el control de sindicatos que han caído en manos de los comunistas»⁶⁷. Ya que la Fundación José Fontana iba a tener una gran exposición pública, su dirección no contaría con expertos alemanes, como ocurría en las demás fundaciones del Ps. Aun con esta financiación masiva, en los meses siguientes llegarían de Lisboa diversas peticiones de ayuda económica, a las que la Fundación Ebert dará siempre una respuesta positiva por entender, en palabras de su director general, que «la labor de la Fundación José Fontana constituye un instrumento clave para consolidar políticamente a nuestros amigos del Ps»⁶⁸. Asegurada la financiación, constituidos los órganos de dirección con el ministro Gonelha como secretario general y seleccionado el personal, la Fundación José Fontana echó a andar en octubre de 1977. Su equipo constaba de 20 personas entre oficinistas, redactores, pedagogos, formadores, asesores jurídicos, etc.⁶⁹. Poco antes de ponerse en marcha la Fundación José Fontana, los socialdemócratas de Francisco Sa Carneiro crearon, también con financiación de la Fundación Ebert, la Fundación Oliveira Martins, cuyo objetivo era fortalecer la corriente sindical cercana al Psd⁷⁰.

La Fundación José Fontana sirvió de cuartel general de los socialistas para implementar su plan de “romper el espinazo” a la Cgtp-In, en palabras de Maldonado Gonelha. El método para lograrlo consistía fundamentalmente en impulsar listas no comunistas para las elecciones previstas a partir de finales de 1977 en alguno de los 400 sindicatos portugueses. Vista la dispersión de fuerzas no comunistas, la Fundación José Fontana promovió su unión para presentar una «lista democrática unitaria». Esto resultaba relativamente fácil en el sector manual, donde los activistas no comunistas eran por norma socialistas. En el caso del sector servicios, donde predominaban simpatizantes socialdemócratas, la Fundación José Fontana se coordinó con la

Fundación Oliveira Martins para obtener el visto bueno a una lista conjunta por parte de las direcciones del Ps y del Psd. La iniciativa para constituir las listas surgía de la Fundación José Fontana. Esta contactaba con los grupos socialistas dentro de una empresa y directamente o con ayuda del Ps (o del Psd) local elegía un grupo de potenciales candidatos. Ya que su formación sindical era por lo general inexistente, estos colegas pasaban por un curso básico. Entre octubre de 1977 y enero de 1978 se realizaron 56 cursos de introducción al sindicalismo para grupos de entre 40 y 50 personas. Al final del curso, los participantes elegían a los 20 que formarían la lista definitiva. Con este grupo reducido se organizaban entonces uno o dos seminarios más, centrados en la preparación de la campaña y con especial énfasis en la retórica. En los citados cursos de introducción eran también seleccionados multiplicadores que, tras recibir formación específica, pasaban a colaborar en campañas de movilización por todo Portugal⁷¹.

La Fundación José Fontana se implicó también en la organización de las campañas electorales. En las semanas previas, los candidatos de la lista no comunista iniciaban su labor de propaganda en los puestos de trabajo y repartían material informativo que les entregaba la José Fontana. Un objetivo clave era movilizar a los obreros y empleados menos politizados, pues se verificaba que cuanto mayor era la participación electoral, menor era el resultado de los comunistas. En el caso de los Sindicatos de Correos, que celebraba sus elecciones a comienzos de 1978 en todo el territorio, la José Fontana creó 150 equipos de 2-3 personas que tras recibir un curso acelerado publicitaron la lista en las oficinas e incluso casa por casa. Tras varios meses de trabajo frenético, Gerhard Fischer informó a Bonn de la primera victoria: una lista Ps/Psd se había impuesto a la del Pcp en las elecciones del Sindicato de Oficinistas de la Gran Lisboa⁷². Entre noviembre de 1977 y septiembre de 1978 hubo elecciones en 114 sindicatos. En 76 de ellas la Fundación José Fontana fue capaz, por sí misma o en colaboración con la Fundación Oliveira Martins, de crear una lista alternativa a la comunista, formar a los candidatos y ayudar en la organización de la campaña electoral. 61 de estas “listas democráticas” ganaron las elecciones, mientras que el resto se mantuvo en manos comunistas. Así, en apenas un año, la José Fontana había contribuido de manera fundamental a que los socialistas por vez primera desde la Revolución avanzaran con paso firme en el ámbito sindical. Si en noviembre de 1977 *Carta Aberta* contaba con 19 sindicatos, en septiembre de 1978 eran ya 93, en su gran mayoría de banca y oficinistas. Por su parte, la Cgtp-In controlaba 215. Especial motivo de satisfacción para el Ps fueron las pequeñas pero significativas conquistas en el sector del metal, verdadero

bastión comunista. Mediante un plan muy medido y con gran despliegue de personal y medios concebido e implementado enteramente por la Fundación José Fontana, se logró no solo arrebatarse a la Cgtp-In la dirección de diversos sindicatos sino también que estos se unieran en mayo de 1978 en una federación de industria, el Sindicato de las Industrias Metalúrgicas y Afines (Sima), que fue inmediatamente integrado en la Federación Internacional de Obreros del Metal⁷³.

En julio de 1978, el presidente Ramalho Eanes destituyó al primer ministro Mário Soares para tratar de atajar la profunda inestabilidad política y creó un gobierno de «iniciativa presidencial». Preocupados porque este ejecutivo de técnicos pudiera consolidarse y Eanes se sintiera legitimado para dar un giro presidencialista a la joven democracia portuguesa, los dos grandes partidos moderados dejaron a un lado sus querellas y buscaron fórmulas de cooperación con que recuperar la iniciativa política. El ámbito sindical aparecía como uno de los más propicios para ello. Allí, Ps y Psd habían logrado en los últimos meses, las más de las veces en estrecha colaboración, importantes avances a costa del Pcp. Rápidamente maduró así la idea de avanzar hacia la constitución de una nueva confederación sindical. Las condiciones de la confluencia fueron fijadas por Mário Soares y Francisco Sa Carneiro en reuniones secretas. Puntos clave del acuerdo fueron la paridad en los órganos de dirección del nuevo sindicato y la garantía de que, en el futuro, las luchas entre el Ps y el Psd no se proyectarían en el ámbito sindical⁷⁴.

Recibida la orden desde las direcciones de los partidos, los responsables de la Fundación José Fontana, el ahora exministro Maldonado Gonelha, y de la Fundación Oliveira Martins, Mário Pinto, diseñaron junto a Gerhard Fischer una serie de actos para promover un debate público sobre la necesidad de que los demócratas se unieran en el ámbito sindical, al tiempo que la Fundación Ebert contrató a una agencia de publicidad para que lanzara una campaña en los medios de comunicación⁷⁵. Después de que socialdemócratas y socialistas organizaran sus propias conferencias para sancionar la iniciativa, en octubre 30 sindicatos aprobaron unirse para constituir la União Geral de Trabalhadores, tomando el nombre del histórico sindicato socialista español que por entonces luchaba también con fuerte apoyo de la Fundación Ebert para acabar con la hegemonía sindical de la central comunista Comissões Obreras⁷⁶. Haciendo un repaso del proceso que había dado nacimiento a Ugt, el embajador de la Rfa en Lisboa, Fritz Caspari, afirmaba: «El final del dominio comunista en el sindicalismo portugués está a la vista, una realidad que nadie hubiera considerado como posible hace solo un año»⁷⁷.

En enero de 1979 se celebró en Oporto el I Congreso de la Ugt. Concurrieron 38 sindicatos con derecho a voto, 22 con status de observador y centenares de representantes informales de decenas de miles de trabajadores que habían mostrado su apoyo a la nueva confederación. La organización declaraba tener 677.000 miembros, aunque en realidad debían ser la mitad. Arrojaban a los compañeros portugueses delegaciones de algunos pocos sindicatos europeos convocado a través de la oficina de la Fundación Ebert en Lisboa, que por algún tiempo haría las veces de secretaria internacional de la Ugt⁷⁸. También estaban presentes en el congreso amplias delegaciones del Ps y del Psd, encabezadas por Mário Soares y Francisco Sa Carneiro. Como pactado entre ambos, los organismos de dirección de Ugt se eligieron de manera paritaria entre socialdemócratas y socialistas. Secretario general fue nombrado José Manuel Torres Couto (Ps) y presidente Miguel Pacheco (Psd). El modelo de organización replicaba el de la Dgb alemana, mientras que su línea político-programática se definía en oposición a la de Cgtp-In. La Ugt rechazaba la intervención directa de los sindicatos en la política, apostaba por el pacto social para combatir el paro y mejorar las condiciones de vida de los trabajadores, y defendía la entrada de Portugal en la Cee. Como era de esperar, la Cgtp-In no dio una bienvenida calurosa a la Ugt, a la que calificó de «instrumento [...] de las fuerzas de la reacción y del imperialismo» al servicio de su estrategia dirigida a dinamitar «la unidad de los trabajadores portugueses» y «símbolo degradante de la abdicación y humillación del Partido Socialista» frente al gran capital⁷⁹.

Pocos días después del congreso, Günter Grunwald se reunió en Lisboa con Mário Soares, quien le expresó su profundo agradecimiento por la contribución alemana a la fundación de la Ugt, según él «uno de los acontecimientos más importantes en Portugal desde la Revolución»⁸⁰. Pero nadie se llamaba a engaño. Aunque el despliegue mediático quisiera hacer creer otra cosa, la Ugt era apenas una promesa de futuro y el movimiento obrero organizado seguía estando claramente dominado por la Cgtp-In. Visto desde la Rfa, este era un peligro mayor para la joven democracia portuguesa. Pese a las ayudas financieras de Usa, el Banco Mundial, la Cee y la Rfa de los últimos años, el sistema productivo del país no terminaba de arrancar. Y las negociaciones de acceso a la Cee que por entonces se abrían, lejos de tranquilizar añadían un gran factor de incertidumbre, considerando el traumático ajuste que iban a afrontar algunos sectores de la economía portuguesa con la adhesión a la Comunidad⁸¹. Con este complejo panorama, no era improbable que los comunistas buscaran la movilización social usando como ariete al casi millón de afiliados de la Cgtp-In. Seguir apoyando a la Ugt para que

fortaleciera sus estructuras y aumentara su base aparecía por ello a ojos de la socialdemocracia alemana como una contribución quizás fundamental para asegurar la estabilidad de la democracia en Portugal⁸².

Conclusiones

A comienzos de los años setenta del siglo XX, la *détente* dominaba la política europea. Entre la izquierda moderada de Europa occidental, el discurso anticomunista se había vuelto obsoleto y el diálogo con los antiguos enemigos más allá del telón de acero marcaba ahora la agenda de partidos y sindicatos. La socialdemocracia alemana se situaba en primera línea de esta política. Con gestos de acercamiento a los países comunistas de gran peso simbólico, el canciller Willy Brandt daba por superada la Europa de Yalta y marcaba el camino hacia un nuevo orden continental de cooperación. Al fin de un largo proceso de lentas transformaciones, Este y Oeste debían confluir poniendo así fin a la guerra fría y posibilitando la reunificación alemana. En aquel esquema ideal no se preveían sin embargo las rupturas bruscas de las dictaduras del sur de Europa y mucho menos una revolución de izquierdas en la Península Ibérica. La inesperada explosión de inestabilidad en el sur del continente fue percibida en la Rfa como un peligro vital para la *détente* y ello fue la causa de su *intervención pacífica* en la región, que resultó especialmente incisiva en el caso de Portugal. Una intervención para salvar la *détente* en la que no se iba a aplicar sin embargo un principio básico de la política de distensión: el diálogo constructivo con los comunistas.

Aunque en sus resoluciones y declaraciones públicas defendía el acercamiento al sindicalismo comunista como contribución a la *détente*, el sindicalismo alemán que por entonces era la fuerza dominante en la Ciosl, orientó su política en Portugal tras la caída de la dictadura guiada por un anticomunismo pri Mário. De esta forma, anuló casi por completo su capacidad de acción en un momento clave, cuando se estaban forjando los cimientos del movimiento obrero organizado en democracia. Negándose a reconocer a la Intersindical como su principal interlocutor en Portugal, la Ciosl y los sindicatos moderados europeos perdieron la oportunidad de ejercer influencia sobre una organización que al comienzo de la revolución estaba lejos de ser monolítica, y de forma indirecta contribuyeron a que el Pcp acabara dominándola sin fisuras. Más aún, al centrar su apoyo en grupos sindicales marginales ligados al Ps, la Ciosl dejó en evidencia que sus motivaciones eran políticas y tenían poco o nada que ver con el ideal de la unidad de la clase obrera por encima de partidos e ideologías.

Las circunstancias que llevaron al surgimiento de la Ugt casi un lustro después de la caída de la dictadura revelan no tanto la pujanza del sindicalismo moderado en Portugal cuanto la extrema debilidad del mismo. Incapaz de competir con el sindicalismo de inspiración comunista, la muy dispersa y frágil corriente sindical moderada tuvo que apoyarse sobre los hombros de los partidos socialista y socialdemócrata para crear su propia confederación. Estos partidos pudieron ciertamente ofrecer cobertura política a la operación pero sin embargo al no contar con los recursos humanos, económicos y logísticos necesarios para llevar adelante el grueso de la tarea, tuvieron que recurrir a su vez a la masiva asistencia exterior, que procedió en primera línea de la Fundación Ebert, alimentada del erario público alemán. La acusación de ser un constructo político impulsado con dinero extranjero sin más objetivo que quebrar la hegemonía comunista en el movimiento obrero organizado fue un pesado estigma con el que la Ugt tuvo que vivir desde el inicio y del que aun hoy día no se ha liberado.

Note

¹ Este trabalho é financiado por fundos nacionais através da Fct – Fundação para a Ciência e a Tecnologia, I.P., no âmbito da Norma Transitória – DL57/2016/10/2019/NT-HIST-02

² J. Barreto, *Comunistas, católicos e os sindicatos sob Salazar*, «Análise Social», n. 125-126, 1º-2º, 1994.

³ Informe de la Ciosl sobre Portugal, International Institute of Social History (IISH), Amsterdam, Ciosl 1995.

⁴ A. Alted, *Ugt y el reto de la emigración económica, 1957-1976*, Fundación Francisco Largo Caballero, Madrid 2010; A. Muñoz Sánchez, «Max Diamant und die Arbeit der IG Metall mit den spanischen Arbeitsmigranten – eine neue Form internationalen Solidarität», in J. Platz, A. Muñoz, P. von zur Muhlen (eds.), *Max Diamant - Sozialist, Exilant, Gewerkschafter*, Archiv der sozialen Demokratie, Bonn 2017.

⁵ Max Diamant (director de la oficina de asistencia a los *gastarbeiter* en el IG Metall) a Mário Soares, 22.9.1970, Fundação Mário Soares, Lisboa, DRC 04283.001. En Francia los emigrantes portugueses tampoco se sindicaron apenas, según V. Pereira, *A ditadura de Salazar e a emigração. O Estado português e os seus emigrantes em França (1957-1974)*, Temas e debates, Lisboa 2014, pp. 411-412.

⁶ J. Barreto, *Os primórdios da Intersindical sob Marcelo Caetano*, «Análise Social», n. 105-106, 1990.

⁷ H. Maier (Ciosl) a Gerd Muhr (Dgb), 7.9.1971, IISH, Ciosl 2295.

⁸ J. Madeira, *História do PCP. Das origens ao 25 de Abril (1921-1974)*, Tinta da China, Lisboa 2013.

⁹ Francisco Ramos da Costa, el abogado Marcelo Curto y el periodista André Gonçalves.

¹⁰ Informe de la entrevista, 6.6.1973, IISH, Ciosl 2995.

¹¹ D. Castaño, *Mário Soares e a Revolução*, Dom Quixote, Alfragide 2012.

¹² K. Maxwell, *The Making of Portuguese Democracy*, Cambridge University Press, New York 1995; M. Del Pero, *A European solution for a European Crisis. The international implications of Portugal's Revolution*, «Journal of European Integration History», n. 15, 1, 2009.

¹³ J. Antunes Sablosky, *O PS e a transição para a democracia. Relações com os partidos socialistas europeus*, Editorial Notícias, Lisboa 2000; W. Kaiser, C. Salm, *Transition und Europäisierung in Spanien und Portugal. Sozial- und christdemokratische Netzwerke im Übergang von der Diktatur zur parlamentarischen Demokratie*, «Archiv für Sozialgeschichte», n. 49, 2009; A. M. Fonseca, *É Preciso Regar os Cravos! A Social-democracia alemã e a transição para a Democracia em Portugal (1974-1976)*, Ph.D. thesis, ICSTE-IUL, Lisboa 2011; F. Kassem, *Choosing a foreign policy for French Socialists. The case of the democratic revolution in Portugal (1974-1981)*, «Zeitgeschichte», n. 2, 40, 2013; A. Simões do Paço, *El gobierno Wilson (1974-1976). Europa y la revolución portuguesa*, «Ayer», n. 99, 3, 2015; D. Castaño, 'A practical test in détente': International support for the Socialist Par-

ty in the Portuguese Revolution (1974-1975), «Cold War History», n. 15, 1, 2015; A. Muñoz Sánchez, *Entre solidariedad y realpolitik. La socialdemocracia alemana y el socialismo portugués de la dictadura a la democracia*, «Hispania Nova», n. 15, 2017; A. Granadino, *Possibilities and Limits of Southern European Socialism in the Iberian Peninsula: French, Portuguese and Spanish Socialists in the mid-1970s*, «Contemporary European History», n. 28, 3, 2019.

¹⁴ A. Carew, M. Dreyfus, G. Van Goethem, R. Gumbrell-McCormick, M. van der Linden (eds.), *The International Confederation of Free Trade Unions*, Peter Lang, Bern 2000; R. A. Waters Jr., G. Van Goethem (eds.), *American Labor's Global Ambassadors. The International History of the AFL-CIO during the Cold War*, Palgrave, New York 2013.

¹⁵ Con la única excepción de V. Hulden, «The AFL-CIO and Portuguese Labor in the Wake of the 1974 Coup», comunicación presentada en la European Social Science History Conference 2014. Por lo que se refiere al apoyo de los sindicatos comunistas europeos de los dos lados del telón acero a la Intersindical portuguesa durante y después de la Revolución de los Claveles, no existe hasta ahora ningún estudio.

¹⁶ Como acercamiento al tema, véase S. Ramírez Pérez, «Iberian Trade Unions and the EFTU: from the periphery to the centre», in A. Ciampani, P. Tilly, *A multilevel social relations history. Unions into Etuc and Etuc into European societies*, European Trade Union Institute, Brussels 2016.

¹⁷ J. M. Brandão de Brito, C. Rodrigues, *A Ugt na história do movimento sindical português, 1970-90*, Tinta da China, Lisboa 2013.

¹⁸ Álvaro Cunhal fue nombrado ministro sin cartera y Avelino Gonçalves ministro de Trabajo.

¹⁹ D. Palacio Cerezales, *O poder caiu na rua. Crise de Estado e acções colectivas na Revolução Portuguesa 1974-1975*, Ics, Lisboa 2003; R. Varela, *História do Povo na Revolução Portuguesa, 1974-1975*, Bertrand, Lisboa 2014.

²⁰ J. Sánchez Cervelló, *La revolución portuguesa y su influencia en la transición española, 1961-1976*, Nerea, Madrid 1995; R. H. Chilcote, *The Portuguese Revolution. State and Class in the Transition to Democracy*, Rowman and Littlefield, Plymouth 2010.

²¹ V. Pereira, *Será que verei Lisboa? Peregrinações de franceses no Processo Revolucionário em Curso*, «Relações Internacionais», n. 25, 2010; M. Mc Grogan, *Rendez-vous with a revolution: British socialists in Portugal, 1974-5*, «Interventions. International Journal of Postcolonial Studies», n. 19, 5, 2017.

²² Acta del Comité Ejecutivo de la Ciosl, 30-31.5.1974, IISH, Ciosl 2995b.

²³ D. Castano, *Mário Soares e a Revolução*, pp. 101-107.

²⁴ Acta del Comité Ejecutivo del a Ciosl, 30-31.5.1974, IISH, Ciosl 2995b.

²⁵ Hans-Eberhard Dingels (secretario de relaciones internacionales del Spd) a Erwin Kristoffersen (secretario de relaciones internacionales de la Dgb), 13.5.1974, Archiv der sozialen Demokratie (AdsD), Bonn, Friedrich Ebert Stiftung (FES) Hau-

sakten 12799; nota de la Fundación Ebert sobre la reunión de la Is en Roma el 6 de junio de 1974, AdsD, FES Hausakten 2972.

²⁶ Wilhelm Dröscher (presidente de la fracción socialista del Parlamento Europeo) a Hans-Eberhard Dingels, 20.6.1974, AdsD, FES Hausakten 12801.

²⁷ Informe de la embajada de la Rfa en Lisboa sobre la influencia comunista en los sindicatos portugueses, 4.6.1974, AdsD, FES Hausakten 2972; informe de la embajada de la Rfa en Lisboa sobre la visita de una delegación de la Fdgb a Lisboa, 31.7.1974, AdsD, FES Hausakten 12795. 40.000 dólares de 1974 corresponden a 217.517 dólares de 2019.

²⁸ M. Di Donato, «Un socialismo per l'Europa del Sud? Il Ps di François Mitterrand e il coordinamento dei partiti socialista dell'Europa meridionale», AA.VV., *Nazioni e narrazioni tra l'Italia e l'Europa*, Aracne, Roma 2013.

²⁹ Informe de la misión de Simón y Wagner del 24 de junio al 7 de julio de 1974, IISH, Ciosl 2995.

³⁰ Informe de Dieter Wagner sobre su misión a Portugal, s.f., AdsD, FES Hausakten 12800.

³¹ A. Muñoz Sánchez, *Die Friedrich-Ebert-Stiftung in Portugal (1965-90)*, Bonn, Dietz (en prensa).

³² M. Á. Pérez Suárez, Portugal, «La lucha imposible de los socialistas por la hegemonía sindical», in A. Mateos, A. Muñoz Sánchez (eds.), *Transición y democracia. Los socialistas en España y Portugal*, Fundación Pablo Iglesias, Madrid 2016.

³³ R. Varela, *A História do Pcp na Revolução dos Cravos*, Bertrand Editora, Lisboa 2011, pp. 42-115.

³⁴ Informe del Ces sobre sus actividades, s.f. [inicios de 1976], IISH, Ciosl 2995; entrevista del autor a Manuel Simón, Madrid, 3.7.2014.

³⁵ J. Barreto, «O PS e o movimento sindical», in V. Canas (org.), *O Partido Socialista e a Democracia*, Celta Editora, Oeiras 2005, pp. 245-271.

³⁶ Hans-Ulrich Büniger a Erwin Kristoffersen, 5.10.1975, AdsD, FES Hausakten 19609.

³⁷ En año y medio, el Ces solo organizó 16 seminarios de formación. Informe del Ces sobre sus actividades, s.f. [inicios de 1976], IISH, Ciosl 2995.

³⁸ Sobre el papel fundamental de los apoyos externos en la reconstrucción de la Ugt en España durante la Transición, véase Manuel Aroca Mohedano, *Internacionalismo en la historia reciente de la Ugt, 1971-1986*, Fundación Francisco Largo Caballero y Ediciones Cinca, Madrid 2011.

³⁹ La contestación de la Ciosl a esta acusación fue publicada por la Intersindical en su revista, *Alavanca* del 3 de febrero de 1975.

⁴⁰ Informe de Carlos Pardo sobre Portugal, 1.7.1975, AdsD, IG Metall 1593; Hans-Ulrich Büniger a Günter Grunwald, 7.7.1975, AdsD, FES Hausakten 19610.

⁴¹ Informe de la conversación de Günter Grunwald con un dirigente del sindicato de telecomunicaciones de EEUU, octubre 1975, AdsD, FES Hausakten 19609.

⁴² J. M. Brandão de Brito, C. Rodrigues, *A Ugt*, cit., pp. 139-151.

⁴³ J. Barreto, «O PS e o movimento sindical», in V. Canas, *O Partido Socialista*, cit., p. 262.

⁴⁴ Informe de la Dgb sobre Portugal, 19.5.1976, AdsD, DGB 5/DGAJ000711.

⁴⁵ Dieter Wagner a Siegfried Bangert, 24.6.1976, AdsD, FES Hausakten 8485.

⁴⁶ Informe de la embajada de la Rfa sobre la visita de Eugen Loderer a Portugal, 11.2.1976, AdsD, FES Hausakten 19611.

⁴⁷ Büniger a Erwin Kristoffersen, 5.10.1975, AdsD, FES Hausakten 19609.

⁴⁸ Siegfried Bangert (director del departamento de relaciones internacionales de la Fundación Ebert) a Alfons Lappas (miembro de la dirección de la Dgb), 20.5.1976, AdsD, FES Hausakten 8485.

⁴⁹ Borrador del contrato, s.f. [septiembre 1976], AdsD, FES Hausakten 19612.

⁵⁰ Hans-Ulrich Büniger a Dieter Wagner, 14.7.76, AdsD, DGB 5/DGAJ000180.

⁵¹ Informes de Antonio Elias Claudio (director de la oficina para los trabajadores portugueses en la DGB) sobre los seminarios, 20.8.1976 y 5.10.1976, AdsD, DGB 5/DGAJ000180.

⁵² A. Nunes, *Contributos para a história do movimento operário e sindical. Das raízes até 1977*, CGTP-IN, s.l. 2011, pp. 252-257.

⁵³ B. Rother, *Der verhinderte Übergang zum Sozialismus. Die Sozialistische Partei Portugals im Zentrum der Macht (1974-1978)*, Materialis Verlag, Frankfurt am Main 1985, pp. 171-178.

⁵⁴ Gerhard Fischer a Günter Grunwald, 13.1.1977, AdsD, FES Hausakten 19613.

⁵⁵ U. Optenhögel, *Die Arbeiterbewegung in Portugal im Prozess gesellschaftlichen Umbruchs: Traditionen, Entstehung und Politik der nachsalazaristischen Gewerkschaften (1969-1979)*, Verlag Dr. Kovač, Hamburg 1988, pp. 334-347.

⁵⁶ Gerhard Fischer a Günter Grunwald, 9.2.1977, AdsD, FES Hausakten 12794.

⁵⁷ Informe de la Fundación Ebert sobre el asesoramiento al gobierno portugués para la reforma del derecho laboral y de huelga, 23.3.1977, AdsD, FES Hausakten 30243.

⁵⁸ Gerhard Fischer a Günter Grunwald, febrero 1977, AdsD, FES Hausakten 19613.

⁵⁹ J. M. Brandão de Brito, C. Rodrigues, *A Ugt*, cit., pp. 171-175.

⁶⁰ Gerhard Fischer a Günter Grunwald, 24.3.1977, AdsD, FES Hausakten 12794.

⁶¹ Informe anual de actividades de la Fundación Ebert en Portugal 1977, AdsD, FES Hausakten 11039.

⁶² Fritz Caspari al Auswärtiges Amt, 21.4.1977, AdsD, IG Metall, 1199a.

⁶³ Fischer a Grunwald, 28.4.1977, AdsD, FES Hausakten 19613.

⁶⁴ *Criação de nova Central surpreende sindicalistas*, «A Luta», 16.2.1978.

⁶⁵ Informe reservado [de Büniger?] para Günter Grunwald, abril 1978, AdsD, FES Hausakten 11039.

⁶⁶ 6 millones de marcos de 1977 equivalen a 22 millones de euros de 2019.

⁶⁷ Fundación Ebert al Ministerio de Cooperación Económica, 11.5.1977 y 25.8.1977, AdsD, FES Hausakten 11366 y 11386.

⁶⁸ Protocolo de la conversación de Günter Grunwald y Alfred Nau con Maldonado Gonelha en Bonn, 10.7.1978, AdsD, FES Hausakten 11040.

⁶⁹ Informe de actividades de la Fundación José Fontana, 30.9.1978, Archivo privado de Elke Sabiel.

⁷⁰ J. M. Brandão de Brito, C. Rodrigues, *A Ugt*, cit., p. 179.

⁷¹ Informe de actividades de la Fundación José Fontana, 30.9.1978, Archivo privado de Elke Sabiel.

⁷² Gerhard Fischer a Günter Grunwald, 27.1.1978, AdsD, FES Hausakten 11039.

⁷³ Informe anual de actividades de la Fundación José Fontana 1978, AdsD, FES Hausakten 11386.

⁷⁴ J. Barreto, «O PS e o movimento sindical», in V. Canas, *O Partido Socialista*, cit., p. 267.

⁷⁵ Informe anual de actividades de la Fundación José Fontana 1978, AdsD, FES Hausakten 11386.

⁷⁶ G. Sabater Navarro, *La corriente de retorno en las transiciones ibéricas: la influencia de la Transición Española en Portugal (1977-1982)*, «Ayer», n. 102, 2016.

⁷⁷ Fritz Caspari al Auswärtiges Amt, 16.11.1978, FES Hausakten 13589.

⁷⁸ Informe anual de la Fundación José Fontana 1978, AdsD, FES Hausakten 11386.

⁷⁹ J. M. Brandão de Brito, C. Rodrigues, *A Ugt*, cit., pp. 211-212.

⁸⁰ Informe sobre el viaje de Günter Grunwald a Lisboa, febrero de 1979, AdsD, FES Hausakten 11041.

⁸¹ *Portugals Beitritt zur Europäischen Gemeinschaft. Perspektiven und Strategien*, Friedrich-Ebert-Stiftung, Bonn 1981.

⁸² A. Muñoz Sánchez, *Die Friedrich-Ebert-Stiftung*, cit.